

VareseNews

«Varese è decentrata, l'ideale per scrivere»

Pubblicato: Lunedì 27 Settembre 2004

Vitaliano Trevisan, vincitore della sedicesima edizione del Premio Chiara, non sembra sorpreso del verdetto finale. Senza spocchia, però, e senza quella sufficienza che contraddistingue di solito il vincitore di premi letterari. È molto contento, più di quanto in genere lo siano gli scrittori quando vincono un premio. Basti ricordare Gianni Celati, trionfatore al premio Chiara nel 2001, e i suoi continui rifiuti alla Bartebly lo scrivano.

Trevisan ha vinto con i suoi *Shorts* (Einaudi Tascabili Stile Libero). Racconti brevissimi, spremute di ironia e cinismo. Una scrittura che attinge dalla realtà vissuta, dai pensieri spesi per la vita e nella vita, quella vera. A uno che si ricorda esattamente quando ha iniziato a scrivere (febbraio 1993) e che si abbandona al piacere di arrotolarsi una sigaretta, incurante del ricco buffet del dopo premiazione, gli si puo' chiedere di tutto, purché sia *short*.

Trevisan, che cosa pensa di quegli scrittori che criticano i premi letterari?

«Penso che non hanno bisogno dei soldi. In genere sono scrittori ricchi, professori che insegnano e che quindi vivono già bene senza tanti problemi. A me i soldi del Premio Chiara (7500 euro ndr) fanno piacere e comodo».

Gian Luca Favetto, il secondo classificato, ha detto che premi come il Chiara non devono essere svenduti alla televisione. È d'accordo?

«Penso che certe decisioni debbano essere prese dagli organizzatori. Non saprei cosa dire». **Lei viene da Vicenza una terra per molti aspetti simile al Varesotto: un tessuto fittissimo di piccole e medie imprese, circa 60 mila, una ricchezza diffusa, la presenza politica forte della Lega Nord. Quanto è simile alla provincia che lei vive e tratta nei suoi racconti?**

«Io non conoscevo questa zona. Mi ha colpito molto l'accoglienza, la disponibilità e la bellezza dei luoghi. C'è però un sentimento che ho avvertito più intensamente: l'essere decentrato, l'essere in un mondo a parte, lontano da Milano, Brescia o Bergamo. Io non conosco i dati che lei mi dice, però la sensazione è quella di essere in una presvizzera. E quando sono andato nel Canton Ticino a presentare il libro ho provato l'identica sensazione. Nel mio immaginario la Svizzera era sentir parlar tedesco».

Quanto è importante essere decentrati per poter scrivere bene?

«Capisco Piero Chiara. Questa è come una terra vergine, tutta da scoprire. Per uno scrittore è un territorio degno di essere esplorato».

Qual è l'ultimo libro che ha letto?

«La sceneggiatura de "Il posto delle fragole"»

Prima che le comunicassero che era uno dei tre finalisti, lei conosceva il Premio Chiara?

«No».

